

fi64g-st

MEDITAZIONE TENUTA DAL PRIMO
MAESTRO ALLA COMUNITA' DI ROMA
IN OCCASIONE DELLA MORTE DELLA
PRIMA MAESTRA*¹

¹ Ottavo. In ultima pagina il tipo e data di stampa: "Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - febbraio 1964". C'è la registrazione.

Roma, 7-2-64

Ricordiamo le parole della Sacra Scrittura:
« La mano del Signore sopra di me ». Così
poté
dire la Prima Maestra.

Il Signore creando l'anima di lei la
predestinò
a santità e ad accompagnare molte anime
nella via della santità, e la fornì di molte doti.
Poi al fonte battesimale lo Spirito Santo le
infuse
particolari grazie, per la sua missione futura,
e così pure fece successivamente, a suo
tempo, per mezzo dei sacramenti della
Confessione e Comunione.

La piccola pianticella fu circondata da cure
attente in famiglia, in parrocchia, nella scuola
e
in tutti gli ambienti in cui si trovava. Sempre
docile, sempre generosa. Più tardi conobbe la
vita religiosa frequentando la scuola di lavoro
dell'Istituto Sant'Anna.

Era una figliuola debole di salute, malaticcia.
Ma il Signore fa quello che vuole, servendosi
di chi vuole. Occorre pensare che la santità
trova sempre la sua base nella condotta e nella
vita saggiamente umana. Prima devono esserci
3*

le virtù naturali, Poi le virtù sociali, familiari, allora si costruisce sopra queste virtù l'edificio delle virtù cristiane e religiose.

Chiamata da Dio, a circa vent'anni, per una missione speciale, si unì al piccolo gruppo o di giovanette che si preparavano a diventare, a suo tempo, le Figlie di S . Paolo.

Era molto gracile di salute, tanto che quando iniziò la nuova vita si dubitava che potesse continuare. In essa difatti subito cominciò a mostrare la sua debolezza fisica e le sue infermità.

Ma il Signore intervenne anche in questo; così che con la grazia divina, la sua forza, e prudenza arrivò fino a settant'anni, lavorando assiduamente con molti impegni delicati e continui; sempre debole, ma sempre forte, quando per il suo ufficio occorreva forza.

Il tirocinio dell'Istituto delle Figlie di San Paolo fu laborioso: si trattava di una missione nuova. In quel tempo la Prima Maestra fu largamente istruita dal Canonico Chiesa, per cui ella allargò la sua mente e il suo cuore verso le anime e imparò a conoscere i mezzi tecnici e la loro importanza per la diffusione del bene.

Fu pure un'ottima Catechista nella Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano, in Alba. Fin d'allora alle virtù cristiane aggiungeva l'esercizio delle virtù religiose.

Così preparata ed amata per la sua bontà,

4*

sempre umile ed esemplare, fu incaricata della cura della comunità e compì questo suo ufficio fino all'ultimo della sua vita.

Ora crediamo che protegga la sua Congregazione dal cielo.

Nel suo governo usava più che altro l'esempio e considerava la preghiera come mezzo insostituibile. Il suo comando era soave. Tutte le Figlie di S. Paolo possono testimoniare.

Per le Figlie di S. Paolo si trattava di una vocazione nuova. Ella le dirigeva e sosteneva. Nelle difficoltà era sempre come l'olio negli ingranaggi. A Torino un giorno disse: « D'ora in poi precederò queste figlie, per incoraggiarle, per difenderle dai pericoli e insegnare come presentarsi e come comportarsi nella propaganda dei libri ».

La preparazione delle Costituzioni, le approvazioni, le chiese, le Case nuove, il crescere continuo delle vocazioni, le amministrazioni, ecc. in un nuovo Istituto, un po' singolare: tutto questo presentava certo molte difficoltà che ella risolveva specialmente con le adorazioni al SS. Sacramento.

La storia interna ed esterna dell'Istituto, la vita di lei, le sue virtù, sono cose note: e le Figlie di S. Paolo le conoscono molto bene.

Ogni giorno una pagina nuova, edificante, incoraggiante.

5*

Non solo le Figlie di S. Paolo, in Italia, ne conoscono lo Spirito paolino ed apostolico, ma anche quelle dell'estero; e l'ho constatato anche l'anno scorso nelle case dove ho potuto arrivare con le Visite.

Si devono rilevare due segreti della sua vita, che sono i segreti dei Santi e degli Apostoli: umiltà e fede. La Prima Maestra ebbe umiltà e fede: ecco i segreti della sua santità. Questi sono la spiegazione di tante virtù, di tanti risultati

nell'apostolato, in molte Nazioni, a cui si aggiungono altre Nazioni ogni anno. Infatti anche oggi si stanno aprendo Case in nuovi Stati, per portarvi il messaggio della salvezza con gli strumenti della comunicazione sociale.

Umiltà da una parte che porta alla docilità. Molte volte era buio, rischioso e non apprezzato quello che le si presentava. Ma la virtù superava le difficoltà.

Fede: la fede che porta alla preghiera. Ognuno conosce, in quanto l'ha potuta avvicinare, lo spirito di preghiera da cui ella ricavò quella saggezza di governo, che a tutti è nota.

L'altro ieri, il Cardinale Protettore Larraona diceva a uno dei nostri Sacerdoti: «Nella mia vita la persona più prudente che ho conosciuto è stata Madre Tecla, Maestra Tecla».

Bisogna anche aggiungere che si circondò di collaboratrici ben scelte; come ben scelte da

6*

lei furono le persone mandate a iniziare le Case fuori d'Italia. Qualche volta la scelta non sembrava

la più saggia; ma i fatti han dimostrato che Ella era guidata dallo Spirito di Dio.

Va ricordato che aiutò tutte le iniziative, tutte le Congregazioni Paoline fino all'ultima: le Suore Apostoline. Quanti consigli ha dato negli incontri con le Suore delle altre Congregazioni Paoline, ed Ella ha voluto anche indicare l'abito che conveniva scegliere come abito religioso per alcune di esse.

La Prima Maestra non era soltanto una superiora, essa è la Madre dell'Istituto. Avrete altre superiore, che compiranno l'ufficio e seguiranno gli esempi della Prima Maestra; non saranno però le Madri.

Perciò studiarne lo spirito, ricordare i suoi esempi, leggere quello che Ella scriveva e particolarmente seguire i consigli, gli avvisi, le conferenze, che Ella sapeva presentare a tempo debito, e con maniera tanto garbata e buona che tutto veniva accolto e portato nel cuore.

Ora due conclusioni: La prima conclusione è suffragare la sua anima.

Le sofferenze che ha avuto nella sua vita, e le sofferenze che ha avuto nella sua ultima malattia, sono state, certamente, santificatrici e purificatrici. Tuttavia noi abbiamo l'impegno, l'obbligo di suffragare la sua anima.

Questa mattina ho cominciato le Messe

Gregoriana, ieri già avevo celebrato la Messa ad Albano, per sollecitare e iniziare i suffragi mediante

la S. Messa. Oggi ritornerà qui la salma. Tutte devono ricordare quello che ha insegnato e gli esempi che ha dato.

Seconda conclusione: La Prima Maestra ha segnato la via con molti sacrifici e ha fatto dei passi difficili che, alle volte, sembravano anche rischiosi. Era debole quanto a salute, ma forte quanto allo spirito; tenace e obbediente fino al sacrificio. E il Signore sempre ha premiato la sua virtù. Perciò seguire gli esempi, seguire il suo spirito religioso e il suo spirito apostolico.

Quante volte esprimeva il desiderio di portare un po' di bene alle anime, di portare un po' di luce nel mondo! Essa ha seguito bene le tre devozioni principali: a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli e a S. Paolo Apostolo.

Ecco allora: seguire la via tracciata dalla Prima Maestra, è una via che sale verso la perfezione; una via che sale, e cioè un continuo sviluppo dell'Istituto.

Ultimamente facevo notare la necessità di scegliere bene le vocazioni e avviarle all'apostolato;
avviarle bene perché questo è il colore, il carattere che ha la vita religiosa paolina. Ecco dunque le due conseguenze, le due risoluzioni: continuare i suffragi per l'anima sua e seguirne gli esempi e gli insegnamenti.

Tip.: Figlie di S. Paolo - Roma - Febbraio 1964

LA GLORIA DI DIO NOSTRO ULTIMO FINE
LA CONFIGURAZIONE A CRISTO COSTITUTIVO
DELLA SANTITÀ^{1*2}

*Meditazione tenuta dal Primo Maestro alle Figlie di San Paolo
esercitanti - Ariccia, 14 giugno 1964*

Siete venute qui per la vostra santificazione. L'opera di santificazione personale parte dai difetti, dalle imperfezioni e anche dallo stato di peccato, e consiste in primo luogo nella purificazione. La prima parte degli Esercizi è appunto ordinata alla purificazione dell'anima, e si ottiene in primo luogo facendo l'esame di coscienza ed eccitandosi al pentimento; dopo viene la confessione, che richiede il dolore ed esige il proposito di migliorare la vita e tendere alla perfezione.

Ho fatto stampare un estratto del libro: «*Teologia della perfezione cristiana*» del Padre Royo Marin O.P. Questo «estratto» rispecchia sostanzialmente la nostra spiritualità, quindi è bene che sia letto da tutte e venga applicato alla vita. Così è la spiritualità paolina.

Vi sono quattro punti fondamentali da considerarsi nel presente «estratto»: 1) *cercare solo la gloria di Dio*; è il fine ultimo e assoluto della vita cristiana; 2) *la santificazione dell'anima*, è il fine prossimo e relativo della vita cristiana, e consiste nello sviluppo
1*

² Ottavo. Senza la indicazione della data di stampa, ma certamente quasi contemporanea. C'è la registrazione.

della grazia santificante, germe divino posto nelle nostre anime nel battesimo; 3) vi sono tre vie speciali o modi di considerare e operare la santificazione personale, delle quali la prima, la più perfetta, è quella che noi abbiamo sempre insegnato e meditato: *vivere in Gesù Cristo Via Verità e Vita*; la seconda consiste nell'*unione di carità con Dio*, quando si stabilisce nel nostro cuore la vita di amore; la terza nella *perfetta conformità alla volontà di Dio*.

Vi sono anime che sono più facili alla terza via e altre anime che sono più facili alla seconda via; ma per vivere integro il Vangelo, il Maestro Divino, secondo la ricchezza che il Signore ha dato alla nostra Congregazione, dobbiamo arrivare a questo: che la nostra vita si configuri a Cristo, anzi che Cristo viva in noi perfettamente, secondo la espressione di S. Paolo: «La mia vita è Cristo». Vivere Gesù Cristo Via, Verità e Vita è senza dubbio la via più perfetta, quella che la Congregazione vi ha sempre insegnato, la più profonda e teologica, che getta le sue radici nelle fonti stesse della rivelazione.

Il quarto punto da considerare nel presente «estratto» è: *Maria*. Affinché possiamo percorrere più facilmente la nostra via di santificazione, c'è un mezzo, la devozione a Maria, la quale rende molto più facile il lavoro spirituale di purificazione interiore dal peccato, di orientamento e progresso nella perfezione, di santificazione in Cristo Via, Verità e Vita: «Per Mariam ad Jesum».

Adesso ci fermiamo un po' sul primo punto: *cercare la gloria di Dio*, ideale d'ogni vita cristiana, meta della perfezione, condizione perché l'anima sia preparata all'ingresso in Paradiso.

2*

Quand'è che l'anima è preparata al Paradiso? Quando pensa solo più alla gloria di Dio. Perché il Paradiso sta nel glorificare Dio, e incontreremo la felicità solo nel lodare, ammirare e glorificare Dio. Dio stesso, le tre Persone Divine, sono felici nell'ammirarsi, lodarsi, amarsi vicendevolmente.

Arrivare a questo punto, per un'anima, non è comune; ma con la grazia di Dio ci si può arrivare.

Quando noi aspiriamo a cercare la gloria di Dio in tutto quello che facciamo: nella preghiera, nell'apostolato, nel sopportare i malanni di questa vita, nel compiere i doveri quotidiani, nell'osservanza delle Costituzioni, nella vita religiosa ben vissuta... allora tutta la vita è indirizzata alla gloria di Dio.

Dio ha fatto tutto per la sua gloria: la creazione, la redenzione, la santificazione; tutto il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo hanno compiuto per la divina gloria, e noi, creature, partecipiamo della beatitudine divina glorificandolo. Lodando Iddio siamo felici, e siamo perfettamente felici quando arriviamo a quello stato in cui si cerca soltanto la gloria di Dio.

E' notato, nell'«estratto», che se le anime riusciranno a conseguire questo ideale, avranno senza dubbio raggiunto le più alte vette della ascesi e della mistica, il vertice della santità nella unione trasformante con Dio.

Soltanto le anime elette arrivano a cercare sempre e solo la gloria di Dio, secondo l'esortazione di S. Paolo: «Omnia in gloriam Dei facite» (I *Cor* 10, 31), perché anche nella nostra pietà, nei nostri buoni desideri, nei nostri propositi vi è sempre ancora un po' di amor proprio: si fa e propone spesso per evitare il Purgatorio, per evitare l'inferno, per arrivare a un Paradiso

più bello... Ma il Signore vuole che si miri direttamente alla gloria sua, e i più grandi santi vi sono arrivati, però solo dopo molto lavoro spirituale. Solo due persone sono subito entrate in questo stato di perfetta santità: Maria Santissima, concepita senza peccato originale, e il Figlio di Dio Incarnato.

Ci domandiamo: qual è il fine della vita cristiana? Qual è il motivo per cui noi siamo stati chiamati alla vita cristiana mediante la fede, mediante il battesimo? E rispondiamo: la vita ha due fini: il fine ultimo e assoluto che è la gloria di Dio; e il fine prossimo e relativo che è la nostra personale santificazione.

Il Signore glorifica se stesso in eterno. Il Padre celeste ha di se stesso una idea, la sua grandezza, la sua santità, la sua perfezione, la sua eternità, ecc. tutti i suoi attributi; ha un'idea, ed ecco per generazione intellettuale il Figlio, che si chiama il Verbo, cioè la Parola. Tra il Padre e il Figlio da Lui generato vi è una corrente di amore: questa corrente di amore è la terza Persona della Santissima Trinità, lo Spirito Santo. Tale conoscenza, tale amore, tale lode incessante che Dio prodiga a se stesso, Padre, Figlio, Spirito Santo, è la cosiddetta «gloria intrinseca» di Dio, gloria infinita e perfetta alla quale le creature intelligenti dell'intero universo non sono in grado di aggiungere nulla.

Dio è infinitamente beato nella sua gloria, ma per pura generosità ha voluto comunicare ad altri i suoi beni, ed allora ha creato noi. Ma non poteva crearci che per la sua gloria, essendo Egli superiore a tutto e a tutti. La glorificazione di Dio da parte delle creature è la cosiddetta «gloria estrinseca», gloria a cui

Egli non può rinunciare e che costituisce per noi la felicità, la vita eterna.

A pagina 10 dell'«estratto» si legge: «La Scrittura è piena di espressioni nelle quali Dio reclama per sé la sua gloria. A noi che abbiamo le nostre vanità, la voglia di essere ben vedute e di compiacerci di qualche cosa ben riuscita, che cosa dice il Signore? «Io sono il Signore; questo è il mio nome e la mia gloria non la darò ad altri, né il mio vanto ai simulacri» (*Is.* 42, 8); «Per rispetto a me, per rispetto a me stesso lo farò; e perché lascerei oltraggiare il mio nome? e l'onore a me dovuto non lo cederò ad altri» (*Is.* 48, 11).

Per essere perfetti dovremmo avere gli stessi pensieri di Dio, gli stessi desideri; questo è concentrato nell'espressione: cercare la gloria di Dio. Allora noi ci conformiamo a Dio stesso e la nostra anima vive «in lode di gloria della sua grazia» (*Ef.* 1, 5-6). Chi è che ha lodato di più Dio? Gesù Cristo, Figlio di Dio Incarnato. Se noi ci uniamo a Gesù Cristo e pensiamo, ci muoviamo e operiamo secondo Gesù Cristo, allora siamo conformati a Lui anche nella ricerca della glorificazione di Dio e quindi preparati all'ingresso in Paradiso.

Molte anime stentano a capire questa dottrina perché, pensando al Paradiso, pensano soltanto alla beatitudine propria; è una specie di amor proprio che hanno, un amor proprio anche santo, se si vuole, ma certo non un amore perfetto. L'amore perfetto è fatto soltanto di ricerca della gloria di Dio.

Quando è presente questo amore? Quando arriviamo a praticare ciò che dice S. Paolo: «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, tutto fate a gloria di Dio» (*I Cor.* 10, 31). La

meta ultima: cercare la gloria di Dio, e a questo ordinare la correzione dei difetti e la santificazione dello spirito: della mente, della volontà, del cuore.

Sant'Alfonso de' Liguori era arrivato a questo punto; di lui dicevano tutti che «non aveva nella mente che la gloria di Dio»; Sant'Ignazio lasciò come ricordo alla sua Congregazione il motto: «Ad maiorem Dei gloriam: cercate in tutto la maggior gloria di Dio». Un'anima eletta, S. Elisabetta della SS.ma Trinità, scrisse: «Nel cielo della mia anima la gloria dell'Eterno, nient'altro che la gloria dell'Eterno».

Quando saremo nei pensieri, nei desideri, nelle intenzioni di Dio solo, ecco lo stato di santità. E' molto diverso trovarsi in questa posizione, o trovarsi nella posizione di chi ha solo lavorato per togliere il male dalla sua anima od è solo arrivato al grado di cercare di farsi dei meriti.

L'autore del libro «Teologia della perfezione cristiana», che è uno dei più grandi teologi odierni nel campo dell'ascetica, dice che non saremo santi se non nella misura in cui viviamo la vita di Cristo, o meglio, nella misura in cui Cristo vive la sua vita in noi. E soggiunge: «Esporremo le linee fondamentali della dottrina cristologica in relazione alla vita spirituale prendendo come punto di partenza le stesse parole di Gesù Cristo: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"» (*Giov. 14, 6*). Queste espressioni si trovano nella prima pagina dell'«estratto»; ciò che segue lo leggerete da sole.

Ora ci fermiamo un poco su questo punto, che ci è già stato indicato in molte istruzioni e in tutta la formazione: che la perfezione sta nella nostra configurazione a Cristo, nel vivere Gesù Maestro Via, Verità

6*

e Vita. Ripetiamo tante volte al giorno la giaculatoria: «O Gesù Maestro Via, Verità e Vita, abbiate pietà di noi»; questa giaculatoria è il programma della vita paolina, e significa far tutto attraverso Cristo, con Cristo, in Cristo. Lo troviamo, questo programma, indicato anche nella Messa, quando il sacerdote, dopo la consacrazione e immediatamente prima di recitare il Pater noster, scopre il calice, fa la genuflessione davanti al SS.mo Sacramento e prendendo con riverenza la Ostia santa, traccia con essi tre segni di croce sul calice e due sul corporale dicendo queste parole: «Per ipsum, et cum ipso, et in ipso est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria». Ciò vuol dire: si faccia tutto per mezzo di Cristo, in suo nome; in unione intima con Lui, incorporati a Lui; e come Lui le faceva, così la nostra azione acquista un valore immenso, tanto da arrivare ai confini dell'infinito. Questo è il programma di una ascetica intiera, compiuta, di una mistica completa e perfetta.

La nostra Congregazione ha preso la prima via della santificazione indicata in questo estratto: cioè: «configurarsi a Cristo». «La configurazione a Cristo, si legge a pagina 15, è lo scopo di tutta la nostra vita cristiana ordinata alla propria santificazione e alla gloria di Dio, termine ultimo e assoluto della creazione. Nel piano attuale della Divina Provvidenza non possiamo santificarci né glorificare Dio se non per mezzo di Gesù Cristo e in Lui.

Perché vi sono varie devozioni? Per acquistare la unica devozione, quella a Gesù Cristo; quindi la devozione a Maria, la devozione a S. Paolo, la devozione all'Angelo Custode ecc. devono tutte portarci a vivere

7*

meglio in Gesù Cristo Via, Verità e Vita, a orientarci meglio a Lui. Nell'«estratto» si ricorda che spesso nella predicazione e nei libri devoti si dà poco risalto a questa centralità della persona di Cristo nell'opera della nostra santificazione. La devozione a Gesù Cristo a volte viene presentata come una delle tante pratiche devote, una dei tanti mezzi, al pari della lettura spirituale o poco più. Dobbiamo invece ritenere che saremo santi solamente nella misura in cui vivremo la vita di Cristo o meglio ancora nella misura in cui Cristo vivrà la sua vita in noi. Il processo quindi di santificazione è essenzialmente un processo di «cristificazione».

Bisognerà considerare e approfondire il «mistero di Cristo» di cui ci parla S. Paolo. Egli chiama «mistero di Cristo» la meravigliosa verità della inabitazione di Cristo nell'anima dei battezzati e il complesso delle attività che Cristo svolge in essi; la sua grande preoccupazione è stata di rivelarlo al mondo.

Il libretto che vi è stato consegnato lo si deve tenere e meditare sempre. Se ci chiedono quale è lo spirito paolino dobbiamo saper rispondere che è *vivere in Gesù Cristo così come è stato presentato a noi da san Paolo*. Solamente quando potremo dire: «Vivo non più io, vive in me Cristo» (*Gal. 2, 20*), avremo raggiunta la perfezione cristiana.

Ora vi sono ancora da considerare i tre capitoli dell'estratto: Gesù Cristo Via - Gesù Cristo Verità - Gesù Cristo Vita, e seguirà la conclusione in cui si parla di Maria nell'opera della nostra santificazione; di questo si potrà parlare altra volta. Una cosa da ricordare: poco per volta alle aspiranti e alle Novizie si spieghi, e poi si conservi in Congregazione la spiritualità paolina.

8*

Meditazione del Primo Maestro, 20 ottobre 1964

IL ROSARIO E LA VITA RELIGIOSA^{*3}

Il mese di ottobre è consacrato particolarmente alla devozione del santo Rosario. Questa devozione per noi è insieme devozione quotidiana e devozione di tutti i dodici mesi dell'anno.

Il Rosario esige in primo luogo la contemplazione, in secondo luogo la riflessione o applicazione intima, e in terzo luogo la grazia da chiedere.

Si possono considerare i Misteri del Rosario nel loro complesso, fermandosi sopra i Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi, con una considerazione generale, una riflessione generale e una grazia generale da chiedere.

1) I cinque Misteri Gaudiosi sono particolarmente da considerarsi in relazione alla nostra santificazione, la santificazione religiosa, la vita privata, la vita intima, la vita di progresso spirituale, quella vita che noi abbiamo da fare come religiosi.

Maria nella sua vocazione: 1° Mistero Gaudioso; la sua vita di carità: visita a S. Elisabetta; la sua povertà: la nascita del Bambino a Betlemme;

1*

³ Ottavo. In ultima pagina porta il tipo e data di stampa: "Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - ottobre 1964". C'è la registrazione.

la sua vita familiare con Gesù al ritorno da Gerusalemme, dopo che avevano compiuto quello che richiedeva la legge Mosaica. E Gesù «subditus illis»: soggetto a Maria e a Giuseppe, crescendo in sapienza, età e grazia.

In questi Misteri occorre chiedere la santificazione della vita privata e della vita religiosa, per ognuna in particolare e per la comunità complessivamente.

2) I Misteri dolorosi sono da considerarsi in relazione alla missione di Gesù Cristo per il mondo, cioè la Redenzione.

La Redenzione è stata compiuta da Gesù Cristo in tre maniere: nel dare esempio a tutta l'umanità della vita che si deve vivere, nella sua predicazione e nel compiersi del Misteri Dolorosi dal Getsemani al momento in cui «inclinato capite tradidit spiritus», cioè fu crocifisso, soffrì tre ore di agonia e morì per redimerci.

In questi misteri chiedere grazie in ordine alla vita di apostolato, santificare l'apostolato.

3) I Misteri Gloriosi ci fanno considerare la vita eterna, dalla risurrezione di Gesù Cristo, la sua Ascensione al Cielo, l'invio dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, alla gloria di Maria Assunta in cielo, dove è costituita nostra mediatrice presso Gesù

2*

Cristo come Gesù Cristo è mediatore presso il Padre.

Occorre tener presente: nei misteri gaudiosi la vita religiosa privata e nella comunità, la vita religiosa di progresso, «*Jesus proficiebat*». Nei misteri gloriosi, la vita religiosa, cioè il nostro destino eterno: lassù tra gli Angeli e i Santi, se noi avremmo compiuto le due cose (santificazione privata e religiosa e l'apostolato) riceveremo il premio, la vita eterna gloriosa.

Tener presente le tre vite: la vita di santificazione privata, l'osservanza religiosa; la vita apostolica, la retta intenzione nell'apostolato e un apostolato sempre più sapiente, più perfetto; la vita gloriosa in Cielo, ove il premio sarà in proporzione dei meriti che avremo acquistato con la vita di santificazione privata, religiosa e apostolato in proporzione dei meriti acquistati.

Questo può essere una considerazione generale e un complesso di grazie generali da chiedersi. Ma è anche ottima la considerazione particolare di ogni mistero. Sarebbe bene leggere quel che il Papa Giovanni XXIII aveva scritto in una lettera a tutta la cristianità, esortando alla recita del Rosario. Il Papa ha fatto una istruzione su ogni mistero, dicendo per ogni mistero la verità che si deve considerare, l'applicazione intima a noi stessi che

3*

si deve fare e la grazia che si deve chiedere, applicando la mente, la volontà e il cuore.

Il Rosario non deve essere solo una recitazione. Il Rosario porta alla contemplazione, cioè alla considerazione della divina verità. Supponiamo il 1° mistero gaudioso: il mistero dell'incarnazione, quando il Figlio di Dio si è fatto uomo nel seno purissimo della Vergine. Occorre considerare il grande dono di Dio: «Il Padre così ha amato il mondo, da mandare al mondo il Suo Figlio». Poi chiedere quale virtù? L'umiltà di Maria e la fede di Maria. Si possono chiedere tutte e due. La umiltà: «Ecco l'ancella del Signore» - e la fede: «Sia fatto di me come hai detto».

Nel primo mistero doloroso comincia la contemplazione della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Dopo l'Incarnazione, la Redenzione.

Se i progenitori hanno peccato mangiando il frutto proibito, ecco che Gesù Cristo soddisfa per tutti i peccati degli uomini - per tutti - , e se fossero anche milioni di mondi, la soddisfazione che Gesù Cristo ha dato al Padre per i peccati sarebbe sufficiente per tutti.

Nel Getsemani imparare a pregare meglio. E come pregare meglio, che con le parole di Gesù: «Non sia fatta la mia volontà, ma la tua»? Quindi domandare la grazia di saper pregare noi medesimi,
4*

di accettare la croce, le difficoltà, i sacrifici della vita. Gesù ha detto: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso»; ma ci vuole la grazia per farlo. E poi: «Prenda la sua croce»; ma ci vuole la grazia per portarla, quindi la preghiera.

Nel primo mistero glorioso si contempla la risurrezione, che completa l'opera di Gesù Cristo. Risusciteremo anche noi.

Come considerazione e applicazione: risorgere dai nostri difetti, risurrezione spirituale; poi chiedere la grazia di progredire nella vita, tanto privata come nella vita di apostolato, secondo quello che dobbiamo fare.

Anche nel nostro libro delle preghiere per ogni mistero è indicata una verità da ricordare, sulla quale fare l'atto di fede; poi l'insegnamento morale che si deve applicare alla nostra vita; infine la grazia che dobbiamo chiedere.

Troppe persone si accontentano della «recita» di Rosari e ne balbettano anche molti. Ma, il frutto?

Per imparare a meditarlo si potrebbe anche rileggere l'istruzione suggerita da Giovanni XXIII e che avete stampato a suo tempo. Dove ho predicato il Ritiro Mensile, ho indicato e spiegato in questo senso la recita del Rosario. Del resto sempre
5*

è stato detto e spiegato e applicato in questo modo.

Guardarsi dal «recitare» il Rosario soltanto: avrebbe un frutto molto limitato. Certamente tutte recitate il Rosario quotidianamente, almeno una terza parte; anzi molte di voi lo recitano intero bella giornata, prendendo il tempo che possa essere disponibile. Ma ricordate che, non tanto vale la quantità, quanto invece la qualità del Rosario. Non dobbiamo essere soddisfatte quando abbiamo recitato il Rosario intiero, ma piuttosto quando in ogni mistero ci siamo dedicate alla contemplazione per meglio capire la verità che contiene l'insegnamento morale per applicarlo alla nostra vita e la grazia da chiedersi.

Sul Rosario si può fare un ciclo di considerazioni di 15 giorni, quando ciascheduna fa la meditazione da sé, passando ogni giorno un mistero.

In questo mese indirizzare a Maria i nostri Rosari per la diffusione della Bibbia, particolarmente quindi considerare i misteri dolorosi, nei quali si contempla Gesù Cristo che ha compito la redenzione del mondo col sacrificio di se stesso sulla croce.

Questa intenzione, questo impegno considerarlo particolarmente alla luce dei misteri dolorosi per proporre poi di compiere bene l'apostolato
6*

che ci è assegnato e per chiedere a Gesù la grazia di compierlo con fede e con efficacia, affinché le anime accolgano la parola di Dio, la meditino e ne facciano frutto.

Chiediamo al Signore questa grazia: curare in primo luogo la qualità dei nostri Rosari più che la quantità. Se c'è anche la quantità oltre la qualità, tanto meglio, allora il Rosario è perfetto, in quanto può essere perfetto a noi, povera gente che siamo molte volte distratti e non sappiamo sempre meditare quello che è sottoposto alla nostra considerazione.

Buoni Rosari! Ecco l'augurio. Buoni e abbondanti! Buoni si dice in primo luogo e poi anche abbondanti: prima la qualità e poi il numero.

Sia lodato Gesù Cristo

7*

Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Ottobre 1964

[Roma], 22 ottobre 1964

MEDITAZIONE DEL PRIMO MAESTRO
ALLE INSEGNANTI⁴

Considerare l'insegnamento come maestre, basato in modo particolare sulla devozione a Gesù Maestro, per insegnare come Egli insegnava. Considerarsi, quindi, sempre come *discepole e Maestre*.

S. Paolo scriveva: «Quello che io ho imparato, trasmetto a voi».

Considerarsi sempre discepole del Maestro, sull'esempio di san Paolo, e quindi prendere l'atteggiamento, lo spirito, le intenzioni che Gesù aveva nell'insegnare e nel comunicare alla umanità la sua dottrina. «Nessuno ha mai parlato come quest'Uomo», dicevano di Lui. Meritare questo elogio: «Nessuna ha mai parlato come questa maestra!». Non un insegnamento teorico, un insegnamento come si spiegherebbe la grammatica o l'aritmetica! «Nessuno ha mai parlato come quest'Uomo!».

Gesù rivelava un'attrattiva particolare. Studiare questo suo segreto. Egli inoltre rivelava tutto ciò di cui il Padre Celeste l'aveva incaricato: rivelava cioè agli uomini quanto era necessario perché giungessero alla vita eterna. Il premio soprannaturale richiedeva la rivelazione
1*

⁴ Ottavo. In ultima pagina porta il tipo e data di stampa: "Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - ottobre 1964". C'è la registrazione.

delle verità soprannaturali e i mezzi soprannaturali.

I. - Veniamo a una *prima conclusione* di questa meditazione: *Ut unum sint*. E significa questo: nessuna s'inquadri in un punto: «Io insegno, faccio questo e basta!». Bisogna essere paoline; e cioè, aver presente tutta la vita della paolina; aver presente la pietà e quindi indirizzare l'insegnamento alla pietà, cioè alla spiritualità paolina. Veramente, bisogna dire in primo luogo, «*pietà cristiana*», in quanto ci deve portare a vivere Gesù Cristo, e poi «*paolina*», in quanto S. Paolo ha illustrato in modo particolare il Mistero di Gesù Cristo in noi, nelle anime.

Egli, il Capo della Chiesa, e noi sue membra che costituiamo la Chiesa.

a) *L'insegnamento nostro deve tener presente e portare la pietà paolina*. Meglio: la spiritualità cristiana col colore paolino.

Portare quelle che studiano ad essere più esemplari nella vita religiosa quotidiana. Appunto perché si è studiato di più, bisogna fare di più, cioè, vivere meglio la vita paolina: nella osservanza, nella povertà, nella castità, nell'obbedienza. Applicare nella scuola e nell'insegnamento, gli articoli delle Costituzioni, tenendo conto dei corsi in cui ci si trova, per essere di esempio nell'osservanza della vita paolina.

b) *Nell'insegnamento tener presente tutto l'apostolato*. E quindi, insegnare per insegnare. Cioè: insegnare perché insegnino a loro volta, e divengano maestre. Quello che il Padre mi ha comunicato, trasmetto a voi, diceva Gesù.

2*

Ognuna deve progredire interiormente, in proporzione dell'ufficio che ha.

Inculcare sempre di più l'amore all'apostolato, oltre che alla pietà e alla vita religiosa disciplinata. Amare e far amare l'apostolato nella sua triplice forma: redazione, tecnica, propaganda.

1

E cosa portare al mondo?

Portare quello che Gesù ha portato e S. Paolo ha predicato.

Si tenga sempre presente l'apostolato. Dare come primi temi, componimenti sull'apostolato e già ordinati alla redazione.

Non una scuola civile, ma una scuola *ordinata e aspirante* alla missione paolina. Come del resto avviene nella formazione. E come nella formazione, così nell'insegnamento occorre ci siano le quattro parti unite; ma è nella maestra che devono essere unite le quattro parti: allora le infonderà «Ut unum sint».

La maestra deve tener presente la Congregazione! Non c'è la maestra dello spirito, l'altra per l'apostolato, un'altra per la scuola ecc. Bisogna che la maestra tenga presente tutto per insegnare tutto. In particolare poi, insegnerà una materia determinata, ma tutto quello che dà, deve essere vivo. Come in noi vi sono varie membra che costituiscono l'uomo, la persona, così nell'insegnamento vi deve essere unione. Ut unum sint.

Non essere esclusivi: faccio questo e basta!

No. Io faccio questo: formo la paolina!

3*

Poi specializzare la Paolina in quello che dovrà fare a suo tempo, ma intanto che sappia tutto e che viva l'Istituto. Questo è fondamentale.

Perché si ottenga il frutto, le scolare guardino alla maestra come a esemplare di pietà, di spiritualità paolina, di amore all'apostolato. Le discepolo devono vedere nella maestra la vita paolina *attuata* in lei. Così Gesù insegnava ai suoi discepoli. Leggete il Vangelo.

Pensare a formare delle paoline, e contribuire, specialmente con l'insegnamento, a questo dovere fondamentale.

II. - In secondo luogo, bisogna che *l'insegnamento sia pastorale*.

Che significa questo? Che si deve insegnare *come applicare* nella vita pratica quello che si apprende. Studiare non per saper recitare, ma per saper applicare le cose alla vita pratica: come bisogna poi esporle, scriverle, darle nella propaganda, e come istruire nello spirito paolino.

Portare e mostrare sempre che tutto deriva dalla Rivelazione.

Tutto viene comunicato secondo i programmi, sì; ma i programmi sono un corpo, ci vuole un'anima! Quindi: sapere anche solo metà, ma saperlo applicare. A che varrebbe un tesoro tenuto nascosto o per se stessi soltanto? Così sarebbe del nostro insegnamento; varrebbe solo a renderci più superbi degli altri.

In tanto dobbiamo sapere in quanto dobbiamo dare.

4*

In questi giorni si è ribadito molto su questo principio: che lo studio non lo si faccia più teoricamente, ma praticamente. Fare delle apostole, non delle persone colte. Altrimenti capiterà quello che sto constatando in questo tempo: persone che hanno due lauree e non arrivano a scrivere per il timore di non dire abbastanza bene; altre invece che hanno fatto la 3.a media, scrivono. In questi giorni me lo hanno fatto sentire di più.

Bisogna dare la pastorale, secondo lo spirito dei paolini. Ho incominciato a insegnare la Pastorale quando non se ne parlava ancora in Italia, dal 1909.

E cosa vuol dire: «*Donna associata allo zelo sacerdotale*»? Vuol dire che il sacerdote è pastore e la suora è pastorella! E voi lo siete con la penna e la diffusione.

Essenzialmente pastorali, quindi. Dare uno scopo all'insegnamento. Si facciano anche dei temi e delle applicazioni; in altre parole si direbbe: staccarsi dal libro e dalle recitazioni.

Fare componimenti. Provare a fare conferenzine sulla Bibbia, o su un punto determinato della Teologia, della Storia ecclesiastica, della Sacra Scrittura, ecc.

Se si vuol fare imparare, la maestra abbia umiltà e fede. Presentarsi non tanto come una maestra di superiorità, ma di umiltà. E' servizio quello che dobbiamo fare, non un mettersi in cattedra con superiorità per mostrare che si sa e magari usando termini difficili e incomprensibili.

Fede che si impari molto di più di quello che si studia. Fede che ci sia lo Spirito Santo
5*

che illumina queste anime. Umilmente preghiamo perché siano illuminate, capiscano, approfondiscano, e amino quel che imparano per poterlo usare a suo tempo.

Quanti tesori vanno perduti e quanti talenti inutilizzati per la poca umiltà e la poca fiducia!

III. - In terzo luogo: *aiutare la scolara* o la discepola, ma che *essa* impari! La scolara vada avanti nel libro, poi la maestra illumini e risolva le difficoltà, ascolti le obiezioni e delucidi in spirito di servizio. Nei Seminari e negli Istituti più avanzati è tanto inculcato questo principio: sia lo scolaro che studia.

Se si saprà servire alla scolaresca, si potrà spiegare anche di più e comunicare tutto quello che si deve sapere nella vita pratica. L'insegnante sia una guida.

Tante volte conviene che già si interroghi sulla lezione nuova e venire poi a un colloquio o a una conversazione.

Attività dell'insegnante, non passività. Attività che precede, che cammina e fa camminare.

Spiegare e completare il testo. Eccitare allo studio. E perché la vita della studente sia vita della paolina, ci sia quel tanto di studio, quel tanto di applicazione per una vita paolina pratica e per la propaganda, che forma la parte principale di apostolato per voi.

Quindi tre punti:

- *Ut unum sint*
- *Carattere pastorale, per una formazione completa*

- *Eccitamento dell'alunna, che prenda impegno.*

Tutto sia ordinato alla vita. «Non scholae sed vitae discimus!». Cosa sarebbe di un medico che, dopo aver studiato tanto, non sapesse applicare la medicina? Non guarirebbe i malati! Ci vuole la vita pratica, e per voi ci vuole la vita paolina. E perché ci sia l'insegnamento ci vuole la maestra che sia esemplare, *vera* paolina in tutto: nella parte spirituale, nella parte intellettuale, nella parte apostolica, nella vita religiosa quotidiana. La maestra deve essere la più avanzata nello spirito, quella che dà l'esempio, quella la cui vita quotidiana è un insegnamento. E tutto questo in umiltà.

Alle volte si dovrà anche chiedere scusa se non si è fatto abbastanza bene. Conservo del Canonico Chiesa un bel ricordo in questo senso. Ero in Seminario alla fine dei corsi teologici... Aveva sbagliato una cosa (si era irritato un po' nella scuola). In refettorio, presenti i 70 chierici e i 150 ragazzi, ha domandato scusa, presenti i piccoli.

Io prego il Divino Maestro che siate *maestre!*
E maestre complete.

Le Maestre devono essere quelle che appoggiano l'Istituto per la disciplina, la pietà, l'apostolato; devono essere quelle che appoggiano di più la Prima Maestra, il Consiglio e quelle che dirigono. A volte invece avviene il contrario! Essere quelle che edificano. Edificare non solo con una vita buona, religiosa, ma edificare con l'apostolato, col sostenere l'autorità dell'Istituto, con la prontezza a tutti gli uffici che vengono assegnati. Prontezza e letizia in maniera tale

7*

che veramente si sia maestre complete nelle quattro parti.

- Ut unum sint.
- Vero spirito pastorale.
- Eccitamento per l'allieva.

Che l'allieva prenda l'iniziativa e la maestra sia a suo servizio. Può sembrare che s'impari di meno, ma nella vita si ricaverà di più.

Quanto più si sa, tanto più si dovrà rispondere al tribunale di Dio. Sempre umiltà e fiducia con la preghiera del «Patto». Si reciti sempre il «Segreto di riuscita», almeno alla visita.

Umiltà e fiducia nella grazia dello Spirito Santo.

8*

Roma, 7 dicembre 1964

Meditazione del Rev.mo Primo Maestro

LA POVERTA'⁵

Ieri ho letto la lettera-circolare che è stata mandata alle Case, e credo sia già letta ovunque.

La povertà: la povertà non consiste in quanto non si ha, ma la povertà si mostra quando si ha e si sa vivere nella povertà.

Gesù era il ricco e cioè colui che ha creato tutto e che è padrone di tutto. Egli ha ricchezze infinite ed è nato in una grotta e posto in una mangiatoia: in quello sta la povertà. Qualche volta ci si trova in condizioni meno disagiate e facilmente allora si eccede un po'.

La povertà non doveva essere solo nell'inizio dell'Istituto e nell'inizio delle varie case che si aprono qua e là. La povertà deve durare sempre e ognuna deve morire in povertà.

Gesù è nato in una grotta non sua, ed è morto non su un letto, ma sulla croce, ed è stato sepolto in un sepolcro nuovo, ma imprestato.

Esaminarci se si osserva la virtù, se si osserva il voto.

1*

⁵ Ottavo. In ultima pagina porta il tipo e data di stampa: "Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Dicembre 1964". C'è la registrazione.

Ho letto la lettera-circolare: ogni parola merita di essere meditata, *ogni parola*; e non passare oltre dicendo: questo non è fatto per me. E' fatto per tutte, è fatto anche per me che ho riflettuto.

Avviene che in certi casi non si ha l'occasione di praticare quello che si è detto, ma in altri casi c'è la occasione e c'è il dovere di praticarlo. Tutti dobbiamo esercitarci in questo. La povertà riguarda non solo il vestito, ma l'abitazione, il letto, il cibo, le stesse case e gli abbigliamenti, i mobili ecc. Vi sono tante case in cui veramente si esercita la povertà e vi è qualche casa in cui si deve ancora considerare come è vissuto poveramente Gesù.

E' saggio quello che è stato detto nella circolare e cioè: «Avvicinandoci al Natale, è bello fare pervenire a tutte gli auguri più sentiti e cordiali; che queste care solennità portino davvero in ogni anima un rinnovamento spirituale, però in occasione del S. Natale vorremmo farvi una confidenza che ci sta molto a cuore e insieme farvi una raccomandazione...» e poi segue...«La nostra Congregazione sta attraversando un periodo di particolari strettezze e necessità economiche...».

Però non si deve esercitare la povertà, perché si è nelle strettezze; anche se si fosse nell'abbondanza (e se vi è stata qualche illusione, è perché non appariva quello che era la realtà) non è l'esercizio della povertà religiosa allora, cioè quando si crede di essere privati per forza non è la virtù; la virtù sta nel desiderio di imitare Gesù Cristo, ricco di tutto è nato poverissimo. Siamo religiosi e dobbiamo praticare il voto. A tutti i cristiani è ordinata la virtù della povertà, cioè il distacco delle cose della terra, ma

2*

particolarmente quando noi abbiamo preso l'impegno con i santi voti. La pratica del voto di povertà bisogna che proceda dall'umiltà. Spesso si nota un po' di vanità, o nel modo di studiare o nel modo di fare l'apostolato, o nel modo di pregare, o nel modo di diportarsi nella vita quotidiana. No, lo spirito, il pensiero, i sentimenti, tutto deve basarsi sull'umiltà. «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore».

Quella spinta che è stata data da due o tre anni a questa parte, per la preferenza di libri vari che vengono stampati qua e là e che sono stati veramente ispirati da una spinta troppo avanti, non va bene. Bisogna stare a quello che viene prodotto nella Congregazione.

Quando usciranno approvati dal Concilio i vari Decreti, stiamo ad essi docilmente. Bisogna meditare e leggere l'Enciclica «Ecclesiam Suam» e tutto quello che è stato approvato nell'ultima Sessione sulla Chiesa, sui laici, sui religiosi, ecc. Sui religiosi usciranno cose particolari.

Umiltà in tutto. L'umiltà porta ad un frutto grande. Riguardo la liturgia, quello che ci deve stare più a cuore sono i principi; ad essi si ispirano le varie disposizioni. Considerare i principi, prima della tecnica, lo *spirito*; diversamente è una cosa esteriore, quello che è premesso nei decreti e nelle disposizioni e nelle applicazioni, è quello che deve illuminare tutta la parte tecnica; sì, *in primo luogo lo spirito*.

La Prima Maestra Tecla aveva delle preoccupazioni sopra qualche punto fino a quando ha potuto parlare e me ne ha parlato. Allora anche in omaggio a
3*

Lei ci sia docilità e umiltà. Non solamente considerare la sua santità, ma viverla, come ha vissuto Lei, la sua modestia, la sua umiltà. Quando mai ha preso un atteggiamento autoritario, quasi imponendo il suo volere!? Anche nei momenti più seri non ha mai detto: «Vi comando, vi impongo l'obbedienza!». Veramente l'avrebbe potuto fare, data la sua posizione, ma invece è sempre vissuta in profonda umiltà. E quando c'è l'umiltà vi è pure la fede, perché se non c'è l'umiltà, non c'è neppure la fede. Sono i superbi che hanno poca fede.

Domandiamo al Signore che tolga dai nostri cuori l'orgoglio, la vanità, l'ambizione, la compiacenza.

E' dono dello Spirito Santo, il fervore che dimostrano nello zelare la diffusione del Vangelo, particolarmente quelle che già hanno fatto la prima professione. Però non basta rimanere in una casa grande un poco a lungo dopo la professione; non basta affatto. Una volta si prendeva di più lo spirito, perché si operava e allora acquistavano sempre di più lo spirito proprio della Congregazione e quindi si orientavano veramente alla santità paolina.

Non bastano le formule, gli orari, i programmi. E' lo spirito interiore che dobbiamo avere, la vera santità, povertà, obbedienza, delicatezza di coscienza.

Anche qui insistere: il fine è la gloria di Dio; il mezzo è la santificazione individuale che deve essere in Gesù Cristo Via Verità e Vita. E poi la fiducia in Maria, la quale è vissuta nell'umiltà; eppure fin dall'istante della sua Concezione era già ricchissima di grazia e possedeva tutti i carismi e tutte le virtù

teologici e cardinali, tutte le ricchezze dello Spirito Santo.

Sì, viviamo sempre meglio lo spirito cristiano paolino.

Abbiamo considerato come dalla Bibbia parte tutta la morale, dalla Bibbia tutta la liturgia.

Nell'applicazione della Costituzione sulla Liturgia, è detto che ci siano due letture, una dell'Antico Testamento e una del Nuovo Testamento. Quello che nell'Antico Testamento era figura, nel Nuovo Testamento diviene realtà. La Circoncisione preludeva il Battesimo; l'andare a Gerusalemme era preludio della Cresima; i digiuni e le mortificazioni dell'Antico Testamento erano preludio della Confessione; la Pasqua degli Ebrei, era preludio della Comunione; il Sacerdozio antico preludio del Sacerdozio del Nuovo Testamento.

La Liturgia antica è tutta figura e preludio alla Liturgia attuale. Quindi insistere che leggano tutta la Bibbia. Si legga pure prima il Nuovo Testamento, ma poi si vada a cercare nell'origine quello che già c'era nella storia della Rivelazione nell'Antico Testamento.

Quindi attingere tutto quello che riguarda la Liturgia, la preghiera, i Sacramenti, e allora si riceveranno meglio i Sacramenti e si pregherà anche meglio. Almeno i due terzi delle preghiere liturgiche del Nuovo Testamento: breviario, messale, rituale, pontificale, almeno due terzi sono presi dall'Antico Testamento e poi le altre dal Nuovo Testamento.

Grande zelo per la Bibbia.

Chi deve anche distinguersi o nella parte spirituale o nella parte dello studio, o nella parte dell'apostolato o del governo dell'Istituto, incarichi speciali, si

5*

ricordi sempre che ha maggior bisogno dell'umiltà, sempre, sempre.

Sarete benedette di più, benedette in modo particolare perché si cresce in santità. Se manca l'umiltà molte volte, anche le cose che sono buone, vengono guastate dalla vanità, dall'ambizione o dalla compiacenza umana. Che tutto sia per Dio, che non perdiamo niente, perché talvolta si fanno tanti sacrifici e poi... un pizzico di superbia, di compiacenza, fa perdere, se non tutto, una parte del merito.

Attenti che non sprechiamo i doni di Dio! e che li usiamo secondo la volontà di Dio!

Quindi benedico questa circolare che è stata mandata e che bisogna considerare nei singoli punti. Ognuna l'applichi secondo la sua posizione, ma tutte e sempre cerchino d'applicarla, perché la povertà è una virtù cristiana e religiosa. Infatti Gesù Cristo dice: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli», e poi noi l'abbiamo promessa nella professione dei santi voti.

Questi insegnamenti sono ricchezze che lo Spirito santo vi dà e che tutti noi dobbiamo considerare bene. Occorre però capire quando la povertà è virtù e quando è necessità. Vi sono degli straccioni che hanno tanti desideri, e vivono nella povertà per forza: questa non è povertà, è la condizione in cui si trovano e non sta in questo la virtù.

La parola povertà è presa in diversi sensi. Se adesso si parla nel mondo di soccorrere quelli che vivono in povertà, la parola povertà ha un senso suo proprio; ma quando parliamo di virtù, la parola povertà ha un altro senso. Quando poi la povertà è

basata sopra lo spirito del voto, allora ha un altro
senso ancora più elevato.

Vivere in Gesù Cristo. Modestia, lavoro, impegno.
Gesù si guadagnava il pane con il sudore della fronte
nell'umile lavoro di falegname.

Dobbiamo sempre mettere a disposizione della
Congregazione le nostre energie.

Ho pregato per questo fine nella santa Messa. Inoltre
ho pregato per chi è più zelante per la diffusione
della Bibbia, che abbia più abbondanza di grazie.

Sia lodato Gesù Cristo.

7*

Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Dicembre
1964